

VISITA ALLO ZOO DI MARCEL PROUST

Daria Galateria. La presenza degli animali nell'opera dell'autore della «Recherche»: dalla libellula al cinghiale, dal gambero all'ippopotamo, sempre in un gioco di specchi con l'uomo

di **Giuseppe Scaraffia**

«N

ell'opera di Proust non si parla mai di un bambino, né di un cane, né di un gatto», denunciava il suo amico e rivale Jean Cocteau. Oggi il prezioso libro di Daria Galateria confuta genialmente la sua asserzione, facendo un impressionante censimento della moltitudine di animali impercettibilmente annidati nelle pieghe della *Ricerca del tempo perduto*, nelle lettere e nelle altre opere dello scrittore. Un'operazione davvero notevole, possibile solo per una dei massimi esperti di Proust, autrice, non a caso, insieme ad Alberto Beretta Anguissola, dell'impareggiabile commento al Proust dei Meridiani Mondadori.

Negli ultimi mesi di vita, nell'agosto 1922, Proust aveva accarezzato l'idea di prendersi un gatto, ma l'idea di farlo vivere nella sua camera sempre chiusa nell'atmosfera soffocante della polvere contro l'asma l'aveva spinto a rinunciare. Proust spesso oscilla tra la pietà e l'invidia per l'incoscienza delle bestie. In un avantesto di *Sodoma* la balena, impacciata dal suo corpo immane, diventa un «essere rudimentale a cui mancano alcuni organi essenziali, per esempio uno che serve al bacio». Compagna in questo di altre sfortunate bestie come il riccio, prigioniero degli aculei che lo proteggono.

Guidata da uno stile divertente e divertito e da un'infinita cultura proustiana, Galateria si muove agilmente nello zoo di Proust, passando dalla libellula al cinghiale, dal gambero all'ippopotamo: in tutto più di cento animali che confermano la loro imprevedibile

prossimità con gli umani, in un incessante gioco di specchi. «All'Opéra il marchese di Palancy, il grosso occhio rotondo incollato al monoclo, si muove ignorando il pubblico della platea quanto un pesce che passa, senza vedere i curiosi dietro il vetro di un acquario».

Il principe d'Agrigento, entrato nella biblioteca della duchessa de Guermantes si muove «con l'indolenza di un magnifico fenicottero». Ma lo svagato volatile sarebbe riapparso, questa volta nella vita dello scrittore. «Cosa ti farebbe piacere?», chiese una volta alla nipote, convinta da sempre che lo zio fosse un mago potente. «Un fenicottero rosa» aveva risposto lei, senza esitazioni; e solo l'intervento della madre aveva sventato l'arrivo di quello scomodo dono.

Nessuna bestia sfuggiva all'attenzione di Proust, che arrivava a scrivere una lettera a Zadig, il bassotto nero a pelo lungo dell'amato Reynaldo Hahn: «Caro Zadig, ti voglio molto bene perché hai come me molti dispiaceri d'amore...». Per poi paragonarsi alla bestiola: «Quando ero piccolo ero più infelice di oggi, innanzitutto perché come te non ero libero come sono ora di andare a distrarre il dispiacere». Lui che era così attento a ricevere solo poche visite scelte, non esitava ad accogliere i visitatori accompagnati dai cani, che osservava con grande attenzione. Quando un famoso dandy, Boni de Castellane, era uscito, Marcel Proust aveva chiesto alla cameriera: «Hai visto quel signore, Céléste? Hai notato l'eccentricità di quel bellissimo bulldog con il collare punteggiato di chiodi di rame che sembravano oro?». Ma i cani, osserva l'autrice, sono per il narratore anche un mezzo per esprimere il desiderio omosessuale. «Il desiderio ha un istinto come quello del cane che fiuta l'odore del desiderio, per quanto agli altri risulti nascosto». E quella che allora veniva definita

«l'inversione» riaffiora nell'incontro con lo scimpanzé Consul, sempre in smoking, in grado di andare in bicicletta, mangiare con la forchetta e fumare, distante dall'uomo comune, diceva Proust, quanto l'omosessuale solitario.

Nell'episodio comico di Roberto e il capretto, invece, si consumano due drammi: quello del narratore bambino, devastato dall'imminente partenza materna e quello del fratello minore che dovrebbe partire con la mamma, ma è fuggito per godere gli ultimi istanti in compagnia del caprettino che ama perduto. Quando viene ritrovato nel boschetto dei biancospini, ridicolmente elegante negli abiti da festa spiegazzati, assolutamente sconvolto per la rinuncia al capretto, il bimbo segue a malincuore la mamma e Marcel fino alla stazione, sui cui binari inscena un goffo tentativo di suicidio, sventato dal pronto intervento del padre.

La preparazione raffinata del pesce non riesce invece a fare dimenticare allo scrittore «l'abbandono della morte, dei pesci ritorti in una curva rigida e disperata, a pancia in giù, con gli occhi di fuori». Per quel che riguarda i cavalli, una dolorosa caduta interrompe l'involontaria carriera equestre dell'adolescente Marcel, incitato a cavalcare dal padre nella speranza di renderlo più virile. Ma anche in seguito l'apprendista narratore avrebbe condannato «l'insopportabile fattità dell'uomo a cavallo, a cui l'equino sembra dire: tu mi fai sudare». Perché Proust, spiega Galateria, «è contro la caccia come contro l'equitazione e lo zoo». Benché non sia vegetariano, denuncia: «Tolleriamo l'agonia di pecore, polli e buoi senza pensarci, perché è necessaria al nostro piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERNANDO PESSOA

La produzione esoterica in versi

Fernando Pessoa (1888-1935), noto anche per gli eteronimi con cui ha espresso atteggiamenti del suo animo e poliedricità di pensiero, ha una sorta di cuore segreto: è la sua produzione esoterica in versi e in prosa. In una nota che ha lasciato, nata nei giorni in cui era dedito all'eteronimia, si legge: «Mi sento multiplo. Sono come una stanza dagli innumerevoli specchi fantastici che distorcono in riflessi falsi un'unica anteriore realtà che non è in nessuno ed è in tutti». Ora, con cura e traduzione di Francesco Zambon (nelle versioni con Ivette Marli Boso) ritornano disponibili le *Poesie esoteriche* (Luni Editrice, pagg. 158, € 20). Pagine al cui centro sta un Io anteriore, che Pessoa descrive come un re esiliato dalla patria celeste e finito prigioniero in questo mondo falso e irreale.

Murale. Marcel Proust ritratto su una casa di Illiers-Combray, il paese dove lo scrittore trascorse da ragazzo le vacanze a contatto con la natura e gli animali



Il bestiario di Proust

Daria Galateria

Sellerio, pagg.324, € 15

